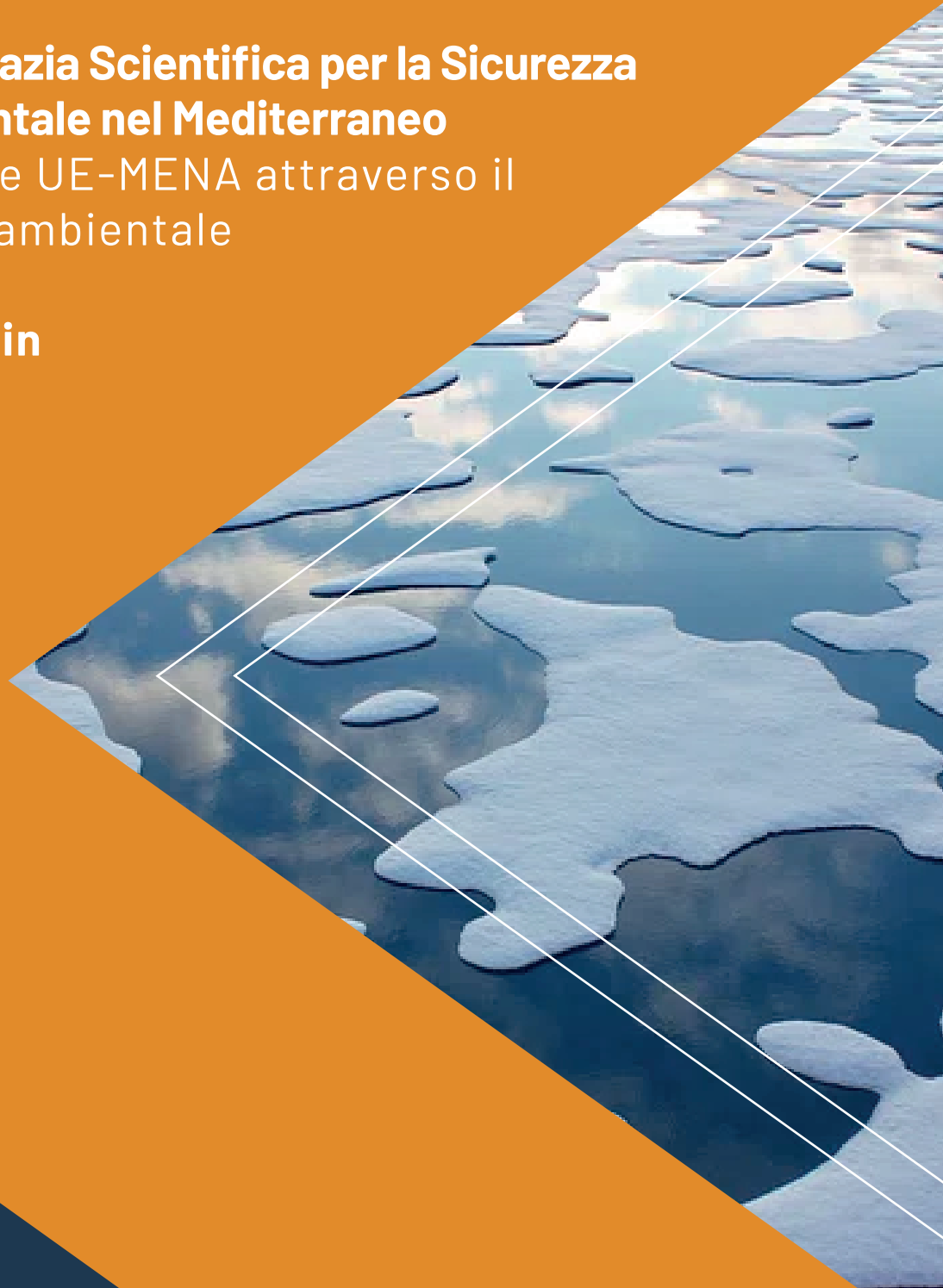


DSU - Mediterranean policy brief
CNR - Dipartimento Scienze Umane e Sociali Patrimonio Culturale

Giovani e Diplomazia Scientifica per la Sicurezza Umana e Ambientale nel Mediterraneo

La cooperazione UE-MENA attraverso il peacebuilding ambientale

Valentina **Gruarin**



Comitato di redazione

Giulia Antonini, Giovanni Canitano

Comitato scientifico

Almotaz Abadi, Roger Albinyana, Giuseppe Badagliacca, Giorgio Budillon, Salvatore Capasso, Andrea Dessì, Josep Ferré, Grammenos Mastrojeni, Antonello Pasini, Yolanda Pena-Boquete, Giuseppe Provenzano, Chahir Zaki

Contatti

CNR-DSU. Piazzale Aldo Moro, 7 – 00185 Roma. Tel +39 06 49933328

Per i contenuti: giovanni.canitano@cnr.it

Progetto grafico e copertina: Angela Petrillo

Editing e impaginazione: Antonio Marino

DOI: 10.36134/MPBDSU-2026-8



Marzo 2026



Giovani e Diplomazia Scientifica per la Sicurezza Umana e Ambientale nel Mediterraneo

La cooperazione UE-MENA attraverso il
peacebuilding ambientale

Valentina Gruarin¹

¹Università di Catania

SINTESI/EXECUTIVE SUMMARY

Il Mediterraneo affronta una combinazione crescente di rischi climatici, tensioni che riguardano le politiche nazionali e regionali, instabilità socioeconomica e migrazioni forzate. Le attuali strategie di cooperazione regionale tra il Sud Europa, il Nord Africa ed il Medio Oriente rimangono frammentate. Il ruolo delle giovani generazioni, pur riconosciuto, non è ancora integrato in modo strutturale né a livello europeo, né a quello mediterraneo. Questo policy brief sintetizza le principali evidenze empiriche raccolte tra giovani professionisti e ricercatori under 40 provenienti da paesi dell'Europa, del Nord Africa e Medio Oriente. L'articolo propone infine raccomandazioni operative per valorizzare la diplomazia scientifica giovanile come leva di sicurezza umana e ambientale. In una regione caratterizzata da conflitti crescenti, da attori privati che sfruttano le risorse naturali, da instabilità politica e socio-economica dilagante, le generazioni under 40 – i cosiddetti “giovani adulti” – si stanno dimostrando la parte della società civile più adatta ad implementare e a partecipare ad approcci di peacebuilding ambientale. Il peacebuilding ambientale è inteso come l'insieme di pratiche volte a ricostruire territori colpiti da conflitti attraverso una gestione sostenibile e inclusiva delle risorse naturali. L'obiettivo è prevenire, ridurre o trasformare le tensioni e favorire la cooperazione tra società civile e Stati. Attraverso un'analisi empirica composta da 86 interviste scritte e 3 focus group (discussioni di gruppo) con partecipanti tra i 18 e i 40 anni, questo Policy Brief mette in luce limiti, barriere e prospettive del coinvolgimento degli under 40 nella costruzione di una pace regionale sostenibile per l'ambiente e per l'umano.

The Mediterranean is facing an increasingly complex combination of climate risks, tensions linked to national and regional policies, socio-economic instability and forced migration. Current strategies of regional cooperation between Southern Europe, North Africa and the Middle East remain fragmented. Although the role of younger generations is acknowledged, it has not yet been structurally integrated at either the European or the Mediterranean level. This policy brief summarises the main empirical evidence collected from young professionals and researchers under the age of 40 from countries across Europe, North Africa and the Middle East. It concludes by proposing operational recommendations to strengthen youth scientific diplomacy as a lever for human and environmental security. In a region marked by escalating conflicts, private actors exploiting natural resources, and widespread political and socio-economic instability, the under-40 generation – the so-called “young adults” – is emerging as the segment of civil society best placed to implement and engage in environmental peacebuilding approaches. Environmental peacebuilding is understood as the set of practices aimed at rebuilding conflict-affected territories through the sustainable and inclusive management of natural resources. Its objective is to prevent, reduce or transform tensions and to foster cooperation between civil society and states. Drawing on an empirical analysis based on 86 written interviews and three focus groups involving participants aged between 18 and 40, this policy brief highlights the constraints, barriers and opportunities associated with the involvement of under-40s in building a sustainable regional peace for both people and the environment.

Policy Problem: Mediterraneo in tensione tra sfide ambientali, politiche e socio-economiche

La regione mediterranea è attraversata da una convergenza di crisi ambientali, politiche e socio-economiche che, nel loro insieme, minacciano la sicurezza umana e la resilienza degli ecosistemi. Il cambiamento climatico, la crescente scarsità idrica, la desertificazione e la perdita di biodiversità colpiscono in modo particolarmente acuto i Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente (MENA), aggravando vulnerabilità strutturali preesistenti. Queste pressioni ambientali si intrecciano con conflitti prolungati, crisi di governance, forme persistenti di autoritarismo e una competizione non regolata per l'accesso alle risorse naturali, spesso da parte di attori privati. Il risultato è un modello di sviluppo sempre più insostenibile, caratterizzato da instabilità socioeconomica e degrado ambientale cumulativo.

Tali dinamiche costituiscono potenti fattori di migrazione forzata, che colpisce in misura sproporzionata le popolazioni giovani delle aree più fragili del Mediterraneo allargato, inclusi i Paesi dell'Africa subsahariana. In questo contesto, la gestione delle migrazioni, della sicurezza e dell'ambiente non può essere affrontata come ambiti separati, ma richiede un approccio integrato e regionale.

Nonostante la natura transnazionale di queste sfide, le risposte di governance nel Mediterraneo rimangono frammentate, con un basso livello di integrazione istituzionale e coordinamento politico. L'agenda dell'Unione europea, pur riconoscendo formalmente l'importanza demografica delle giovani generazioni – come evidenziato nella bozza del Nuovo Patto per il Mediterraneo – non attribuisce ai giovani adulti un ruolo strutturato nei pilastri centrali del partenariato. In particolare, manca una piena integrazione delle dimensioni di mobilità legale, sicurezza umana e sostenibilità ambientale in una strategia coerente che valorizzi l'agenzia giovanile.

Parallelamente, iniziative giovanili dal basso stanno già contribuendo a colmare questi vuoti istituzionali. Attraverso reti transnazionali, ricerca scientifica condivisa, diplomazia culturale e partecipazione a processi consultivi, i giovani sono attivi nella promozione della cooperazione regionale su temi chiave quali clima, gestione dell'acqua, agricoltura sostenibile, educazione, migrazione e prevenzione dei conflitti.

Questo policy brief sostiene che i giovani adulti rappresentano attori strategici ma sottoutilizzati nel campo del peacebuilding ambientale, inteso come l'insieme di pratiche volte a ricostruire territori colpiti da conflitti attraverso una gestione sostenibile e inclusiva delle risorse naturali, al fine di prevenire, ridurre o trasformare le tensioni e favorire la cooperazione tra società civile e Stati. Alla luce delle crisi interconnesse che attraversano il Mediterraneo, l'analisi si interroga su come e a quali condizioni il coinvolgimento strutturato dei giovani possa contribuire a costruire le basi per una cooperazione regionale fondata sulla ricostruzione territoriale, la prevenzione dei conflitti e la protezione ambientale, quali prerequisiti per una stabilità duratura nella regione.

Evidenze empiriche e proposta politica: peacebuilding ambientale e diplomazia scientifica dei giovani adulti

La ricerca, basata su un'indagine quali-quantitativa composta da 86 questionari contenenti domande aperte e chiuse, integrata da 3 focus group online, ha dimostrato che gli individui sotto i 40 anni di età sono attori partecipi della cooperazione regionale, operando a più livelli e su diversi fronti. L'82,5% degli intervistati risulta attivo in iniziative giovanili transnazionali. Dai dati raccolti emerge un forte impegno nei settori del clima (75,6%), della sicurezza umana (62,8%), del peacebuilding (54,6%) e della diplomazia scientifica (34,9%). È inoltre presente un ampio riconoscimento del valore del dialogo culturale e degli scambi formativi come strumenti di riduzione delle tensioni.

Tab. 1 Coinvolgimento under 40: diplomazia scientifica, sicurezza ambientale ed umana

Tema	Menzioni	% Partecipanti
Coinvolgimento giovanile	71	82,5%
Sicurezza ambientale	65	75,6%
Collaborazione intersettoriale	60	69,7%
Sicurezza umana	54	62,8%
Peacebuilding	47	54,6%
Dialogo culturale	42	48,8%
Cambiamento climatico	41	47,7%
Educazione e sensibilizzazione	38	44,2%
Diplomazia scientifica	30	34,9%
Innovazione e tecnologia	22	25,6%

Fonte: dati elaborati dall'autore

Dalle testimonianze emerse, sia dalle risposte chiuse sia da quelle aperte e dai focus group, risulta una chiara consapevolezza, da parte dei giovani intervistati, dell'interdipendenza strutturale tra sicurezza ambientale, sicurezza umana e dinamiche migratorie nel Mediterraneo allargato. I partecipanti hanno frequentemente descritto il Mediterraneo come un climate hotspot, ovvero un'area geografica in cui gli impatti del cambiamento climatico risultano più rapidi, intensi o cumulativi rispetto alla media globale, a causa della combinazione tra elevata esposizione climatica, vulnerabilità socio-ambientale e limitata capacità di adattamento. Gli intervistati hanno sottolineato come la crisi climatica stia agendo da fattore moltiplicatore di fragilità sociali e politiche, contribuendo all'inasprimento di conflitti locali e regionali e favorendo processi di migrazione forzata, sia intra-africana sia trans-mediterranea.

In particolare, la scarsità idrica, la desertificazione, la perdita di biodiversità, gli incendi boschivi e la fragilità dei sistemi alimentari sono stati ricorrentemente menzionati come minacce dirette alla stabilità delle comunità, alla sicurezza dei mezzi di sussistenza e all'accesso ai bisogni fondamentali. I partecipanti hanno collegato il degrado ambientale all'aumento delle disuguaglianze, allo spopolamento delle aree rurali e all'indebolimento della coesione sociale, soprattutto nei Paesi del Sud del Mediterraneo e del Nord Africa. In numerose testimonianze, l'insicurezza ambientale è stata esplicitamente associata all'insicurezza umana, attraverso riferimenti alla salute, all'accesso all'istruzione, al lavoro e alla protezione sociale.

La migrazione è emersa come una dimensione centrale e trasversale. I giovani intervistati hanno chiaramente respinto una lettura emergenziale dei flussi migratori, interpretandoli invece come un fenomeno strutturale, radicato in cause profonde quali conflitti prolungati, precarietà socio-economica, instabilità politica e degrado ambientale. Le politiche migratorie europee sono state spesso criticate per il loro approccio prevalentemente securitario e per l'incapacità di affrontare il nesso tra migrazione, sicurezza umana e sicurezza ambientale. Particolare attenzione è stata dedicata alla migrazione intra-africana, riconosciuta come quantitativamente più rilevante rispetto alla migrazione verso l'Europa, ma spesso trascurata nel dibattito politico. Nel complesso, emerge la richiesta di politiche integrate che colleghino prevenzione dei conflitti, sostenibilità ambientale e gestione della mobilità umana.

In un contesto caratterizzato da tensioni geopolitiche persistenti e da una cooperazione istituzionale limitata, i giovani adulti partecipanti hanno descritto il ricorso a forme di diplomazia scientifica informale come strumento privilegiato per mantenere e rafforzare il dialogo mediterraneo, sia in presenza sia – quando la mobilità non è possibile – attraverso piattaforme digitali. La diplomazia scientifica è definita come l'insieme di pratiche che utilizzano conoscenza scientifica, ricerca e cooperazione tecnica per sostenere il dialogo internazionale, informare il policy-making e affrontare sfide globali condivise, contribuendo alla prevenzione dei conflitti e al rafforzamento della fiducia tra Stati e società. Essa emerge anche dalle pratiche quotidiane dei giovani professionisti, ricercatori e studenti coinvolti in progetti transnazionali basati su evidenze scientifiche.

Le testimonianze fanno riferimento ad attività di ricerca comparata, raccolta e condivisione di dati, nonché a progetti comuni in ambiti quali la gestione forestale, la prevenzione degli incendi, la conservazione marina, l'agricoltura sostenibile e le strategie di adattamento e mitigazione climatica. Tali pratiche consentono di costruire fiducia, ridurre le asimmetrie di conoscenza e creare un linguaggio comune tra attori provenienti da contesti politici e culturali differenti.

Un ruolo centrale è attribuito agli scambi accademici e scientifici, inclusi programmi come Erasmus+ ed Erasmus Mundus, reti di esperti, iniziative promosse da organizzazioni internazionali come la FAO e piattaforme regionali quali EcoPeace Middle East e MedECC. Questi spazi favoriscono forme di cooperazione Nord-Sud e Sud-Sud, permettendo ai giovani adulti di collaborare su sfide condivise come la gestione dell'acqua, il cambiamento climatico e la salute pubblica. In diversi casi, i partecipanti hanno descritto tali pratiche come vere e proprie forme di diplomazia, capaci di superare blocchi politici e di creare le premesse per una cooperazione più ampia.

Nonostante l'elevato livello di impegno e innovazione, i partecipanti hanno identificato una serie di ostacoli sistemici che limitano l'impatto delle iniziative giovanili nel Mediterraneo. Il limitato accesso a finanziamenti è stato indicato come uno dei principali vincoli, insieme alla difficoltà di accedere a spazi decisionali formali all'interno dei meccanismi di cooperazione euro-mediterranei. Le restrizioni alla mobilità, legate ai regimi di visti, ai costi di viaggio e alle disuguaglianze di accesso ai programmi di scambio, rappresentano un ulteriore fattore di esclusione, in particolare per i giovani provenienti dai Paesi MENA e dell'Africa subsahariana.

Molti partecipanti hanno inoltre denunciato il rischio di tokenismo nelle consultazioni giovanili, in cui la partecipazione risulta simbolica e priva di un reale potere di influenza sulle decisioni politiche. Infine, emerge una diffusa assenza di piattaforme strutturate di diplomazia scientifica giovanile, capaci di garantire continuità, visibilità e riconoscimento istituzionale alle pratiche di cooperazione già in atto. Gli intervistati lamentano, ad esempio, la mancanza di dati riguardanti le migrazioni dalle aree rurali a quelle urbane del Mediterraneo, sottolineando l'impossibilità di comparazione tra diversi Stati mediterranei ed evidenziando quanto ciò potrebbe invece essere utile per individuare soluzioni comuni a problemi ed esperienze condivise.

I focus group con i giovani adulti hanno dunque fornito anche una piattaforma di confronto per lo scambio di pratiche e vissuti, ponendo le basi per future collaborazioni orientate alla creazione di nuovi dati e nuove piattaforme.

I dati raccolti mostrano che i giovani operano prevalentemente attraverso micro-strutture sociali – associazioni, ONG, università e reti informali – promuovendo pratiche di dialogo interculturale, educazione al clima, gestione comunitaria delle risorse naturali e innovazione tecnologica e digitale. Questo approccio consente di affrontare la sicurezza come una condizione multidimensionale, in linea con le prospettive teoriche di Attinà (2013) e Brauch et al. (2007), superando una visione militarizzata della sicurezza che domina molte narrative europee su migrazione e stabilità.

Le collaborazioni giovanili nei settori dell'ambiente, della ricerca, dell'educazione e della cultura generano spillover funzionali che vanno oltre gli obiettivi iniziali dei singoli progetti. Tali collaborazioni contribuiscono alla costruzione di fiducia reciproca, alla formazione di reti transnazionali durature e, nel lungo periodo, alla possibilità di una cooperazione istituzionale più ampia, coerentemente con una lettura neo-funzionalista dei processi di integrazione regionale.

L'analisi mostra come la diplomazia scientifica non sia più monopolio degli Stati. I giovani esperti producono e condividono conoscenza distribuita, che contribuisce a informare il policy-making, a creare spazi di co-progettazione multi-attore e a facilitare il superamento delle polarizzazioni politiche. Questo modello di expertise diffusa rafforza la legittimità delle politiche pubbliche e ne migliora l'aderenza ai bisogni reali delle comunità locali.

Attraverso il dialogo interculturale e le pratiche di cooperazione scientifica, i giovani contribuiscono infine alla costruzione bottom-up di una possibile comunità di sicurezza mediterranea, in linea con le teorie di Deutsch (1957) e Adler et al. (2006). Le interazioni ripetute basate su fiducia, conoscenza condivisa e obiettivi comuni permettono di rafforzare la fiducia reciproca, disinnescare narrazioni ostili e securitarie e costruire identità regionali condivise.

In questo senso, la peacebuilding ambientale emerge come uno spazio privilegiato in cui l'azione giovanile può tradursi in stabilità regionale di lungo periodo, a partire da pratiche già esistenti ma ancora insufficientemente riconosciute a livello istituzionale.

Rafforzare il ruolo dei giovani nel peacebuilding ambientale: raccomandazioni politiche per il Mediterraneo

Istituzionalizzare il ruolo dei giovani e degli under 40 rappresenta uno degli strumenti principali per aumentare il loro coinvolgimento in pratiche di peacebuilding ambientale. Sarebbe dunque auspicabile creare Youth Advisory Boards permanenti presso l'Unione per il Mediterraneo (UfM), il DG MENA della Commissione Europea e all'interno del Segretariato PEV. I processi decisionali, sia a livello nazionale sia a livello europeo, dovrebbero integrare giovani professionisti nei team e nelle consultazioni che trattano la cooperazione allo sviluppo, la sicurezza climatica, la prevenzione dei conflitti e la governance migratoria. Inoltre, si ritiene necessario spostare il focus dalle politiche securitarie e di deterrenza verso la gestione delle cause strutturali che portano alle migrazioni: vulnerabilità ambientali, governance debole e disuguaglianze socio-economiche.

Rafforzare la diplomazia scientifica giovanile attraverso l'istituzione di Mediterranean Youth Scientific Diplomacy Hubs in Nord Africa, Medio Oriente ed Europa costituisce un ulteriore strumento strategico. Al fine di consentire ai giovani adulti una mobilità più trasversale, è necessario ampliare borse di studio e finanziamenti per progetti di adattamento climatico, gestione idrica, agricoltura sostenibile, salute ambientale e gestione delle risorse marine. Viste le disuguaglianze tra Nord e Sud del Mediterraneo, favorire la mobilità e gli scambi interculturali tra le due sponde risulta di vitale importanza al fine di rendere equa la cooperazione. È dunque consigliata la semplificazione burocratica per concedere visti, provvisori e definitivi, a studenti, ricercatori e giovani professionisti provenienti dai Paesi del Nord Africa e del Medio Oriente che, per partecipare a progetti lavorativi e scambi o percorsi formativi e professionali, si recano in Europa. Risulta anche utile espandere Erasmus+, Erasmus Mundus e gli scambi sud-sud. Qualora il movimento fisico non fosse possibile, si consiglia di promuovere piattaforme digitali per la collaborazione scientifica transfrontaliera.

In ultimo, al fine di connettere i livelli micro e macro della cooperazione mediterranea, si suggerisce di sostenere progetti di cooperazione decentralizzata tra municipalità, università, ONG e imprese locali, su temi che riguardano la sostenibilità ambientale e la sicurezza umana. A tal fine, risulta necessario costruire percorsi stabili di consultazione strutturata e multi-livello tra giovani adulti e decisori politici, a livello locale, nazionale e transnazionale.

Conclusioni

L'implementazione delle raccomandazioni proposte può produrre benefici tangibili su più livelli. Sul piano della sicurezza ambientale, tali misure contribuirebbero a migliorare la gestione delle risorse idriche e dei sistemi agricoli sostenibili, a ridurre gli impatti dei rischi climatici e naturali e ad aumentare le capacità tecniche e scientifiche a livello locale. Parallelamente, sul piano della sicurezza umana, esse favorirebbero il rafforzamento della coesione sociale, la mitigazione delle cause strutturali alla base delle migrazioni forzate e un maggiore accesso a istruzione, conoscenza e opportunità, incidendo positivamente sulle condizioni di vita delle comunità coinvolte. Infine, sul piano della pace e della stabilità regionale, le raccomandazioni promuoverebbero il dialogo interculturale, la creazione di reti di fiducia tra Paesi e comunità e la costruzione progressiva di una vera e propria security community mediterranea.

Il Mediterraneo si trova oggi di fronte a una sfida storica: gestire crisi complesse che intersecano dimensioni ambientali, diritti umani, geopolitica e dinamiche migratorie. Le istituzioni hanno finora risposto in modo frammentato, spesso privilegiando approcci di sicurezza "hard" e mostrando una limitata inclusività nei confronti dei giovani. La ricerca dimostra invece che i giovani sono già attori centrali della peacebuilding ambientale: cooperano oltre i confini nazionali, scambiano conoscenze scientifiche, costruiscono fiducia e sviluppano soluzioni pratiche a problemi condivisi. Riconoscerne formalmente il ruolo, garantirne un adeguato sostegno finanziario e integrarli stabilmente nelle strutture decisionali non rappresenta soltanto una scelta opportuna, ma una necessità strategica per la costruzione di un Mediterraneo più sicuro, resiliente e sostenibile.

RACCOMANDAZIONI CHIAVE

1. Istituzionalizzare la partecipazione giovanile

Integrare formalmente Youth Advisory Boards nei processi decisionali dell'Unione per il Mediterraneo (UfM), con il coordinamento di DG MENA e il supporto di DG EAC, DG CLIMA e DG HOME.

Obiettivo: rendere strutturale la consultazione dei giovani e incorporarne le raccomandazioni nella programmazione euro-mediterranea.

2. Creare Mediterranean Youth Scientific Hubs

Istituire una rete tematica di hub scientifici giovanili su sicurezza climatica, migrazioni ambientali e biodiversità, in grado di produrre dati comparabili e orientati alle policy.

Obiettivo: ridurre le asimmetrie informative Nord-Sud e rafforzare la diplomazia preventiva basata sulla conoscenza condivisa.

3. Sviluppare una piattaforma digitale permanente

Attivare una piattaforma euro-mediterranea per consultazioni transfrontaliere, co-progettazione ambientale e condivisione di dati e buone pratiche, integrando dimensione digitale e mobilità fisica.

Obiettivo: garantire continuità della cooperazione anche in contesti di mobilità limitata.

4. Facilitare mobilità e cooperazione decentralizzata

Ridurre ostacoli amministrativi, rafforzare scambi accademici e territoriali e sostenere partenariati locali su progetti ambientali comuni, con l'UfM come piattaforma di coordinamento multilaterale.

Obiettivo: consolidare reti euro-mediterranee stabili tra università, enti locali e società civile.

5. Rafforzare il ruolo dell'Italia

Integrare l'environmental peacebuilding giovanile nella strategia mediterranea italiana, promuovendo reti universitarie, mobilità Sud-Sud e processi consultivi su clima e cooperazione regionale.

Obiettivo: valorizzare il ruolo dell'Italia come ponte tra UE e sponda Sud, connettendo sicurezza climatica, cooperazione e protagonismo giovanile.

Riferimenti bibliografici

- Adler, E., Bicchi, F., Crawford, B., & Del Sarto, R. A. (Cur.). (2006). *The convergence of civilizations: Constructing a Mediterranean region*. University of Toronto Press.
- Attinà, F. (2013). Mediterranean security revisited. *Democracy and Security*, 9(1–2), 120–136. <https://doi.org/10.1080/17419166.2013.747842>
- Brauch, H. G., et al. (2007). *Globalization and environmental challenges: Reconceptualizing security in the 21st century*. Springer.
- Brown, V., & Clarke, V. (2013). *Successful qualitative research: A practical guide for beginners*. Sage Publications.
- Burton, J. W. (1972). *World Society*. Cambridge University Press.
- Burton, J. W. (1997). Conflict Resolution: Towards Problem Solving. *Peace and Conflict Studies*, 4(2).
DOI: 10.46743/1082-7307/1997.1183
<https://nsuworks.nova.edu/pcs/vol4/iss2/2>
- Busby, J. W., Smith, T. G., White, K. D., & Strange, S. M. (2013). Climate change and insecurity. *International Security*, 38(4), 35–78.
- Deutsch, K. W. (1957). *Political community and the North Atlantic area: International organization in the light of historical experience*. Princeton University Press.
- EcoPeace Middle East. (n.d.). <https://ecopeaceme.org/about/>
- European Economic and Social Committee. (2025). *Youth key to EU–Mediterranean partnership*.
<https://www.eesc.europa.eu/en/news-media/press-releases/youth-key-eu-mediterranean-partnership>
- European Parliament. (2024). *Written question: E-10-2024-003050*.
https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/E-10-2024-003050_EN.html
- FAO. (n.d.). *Mediterranean Youth Task Force – About MYTF*.
<https://www.fao.org/silva-mediterranea/mediterranean-youth-task-force/about-mytf/en>

- Haas, E. B. (1964). *Beyond the nation-state: Functionalism and international organization*. Stanford University Press.
- Ide, T., et al. (2021). The past and future(s) of environmental peacebuilding. *International Affairs*, 97(1), 1-18.
- MedECC. (n.d.). Mediterranean Experts on Climate and Environmental Change. <https://www.medecc.org/>
- Nye, J. S. (2004). *Soft power: The means to success in world politics*. PublicAffairs.
- Panebianco, S. (Ed.). (2022). Climate Change Migration Enters the Agenda of the Wider Mediterranean: The Long Way Towards Global Governance. *Border crises and human mobility in the Mediterranean Global South: Challenges to expanding borders*. Palgrave Macmillan. <https://doi.org/10.1007/978-3-030-90295-7>
- Perch-Nielsen, S. L., Bättig, M. B., & Imboden, D. (2008). Exploring the link between climate change and migration. *Climatic Change*, 91(3), 375-393.
- Rosenau, J. N. (1990). *Turbulence in world politics: A theory of change and continuity*. Princeton University Press.
- Turner, S. P. (2013). *The Politics of Expertise (1st ed.)*. Routledge.
- Union for the Mediterranean. (n.d.). UfM Climate Change Expert Group. <https://www.ufmsecretariat.org/ufm-climate-change-expert-group/>

Informazioni sull'Autrice

Valentina Gruarin è Dottoranda presso l'Università di Catania, dove la sua ricerca si concentra sulle dinamiche multi-attore nel processo di cooperazione mediterranea. Il suo lavoro esplora il ruolo degli attori non statali – in particolare nella produzione di conoscenza, nella diplomazia culturale, nell'advocacy e nella consulenza – nel rafforzare la collaborazione socio-politica ed economica a più livelli nella regione. Le sue ricerche e pubblicazioni, presentate in conferenze internazionali, trattano un ampio ventaglio di temi, tra cui le relazioni transatlantiche nell'ambito della politica di vicinato dell'UE, l'impegno dell'UE con i partner MENA e l'influenza degli attori non statali nel sistema di cooperazione EU-Med. Ha collaborato con realtà come l'Austrian Institute for International Affairs, la Danube University Krems e l'European Institute of the Mediterranean.

